

Dugo e quell'omaggio ai grandi dell'arte

Nell'ambito del festival "L'antico nel nuovo" il maestro inaugura a Sesto la mostra in cui rifà Dürer, Leonardo, Vermeer

di PORDENONE

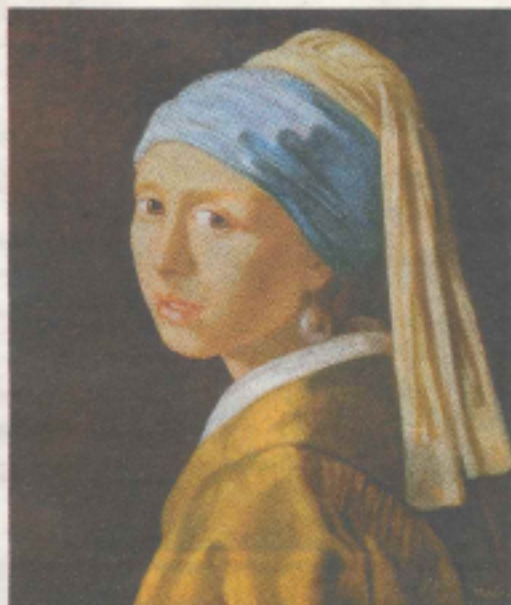
«L'amore per l'arte, la passione per la pittura mi hanno spesso portato nel corso della mia vicenda artistica a omaggiare i grandi del passato, reinventando e ripensando capolavori che sono la storia stessa dell'arte. E a cui tutti siamo debitori». Così Franco Dugo a proposito della singolare personale che sarà inaugurata sabato 8 novembre all'Abbazia Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena. Venticinque quadri, altrettante testimonianze, grafiche e pittoriche, di quell'attenzione che Dugo ha sempre riservato ai maestri del passato e dai quali ha tratto ispirazione.

«Franco Dugo. L'antico nel nuovo. Da Dürer, Rembrandt, Leonardo, Vermeer l'arte che viene dall'arte», così il titolo della mostra che resterà aperta sino all'8 dicembre.

«Questa mostra - racconta l'artista goriziano -, nasce da un invito rivolto dal critico Giancarlo Pualetto che l'ha voluta nell'ambito del 23° Festival Internazionale di Musica sacra organizzato dal Centro iniziative culturali di Pordenone, il cui tema è "L'antico nel nuovo". Così sono ritornati ad alcune figure cui sono particolarmente legato e debitori: a Leonardo, cui avevo già dedicato un ciclo negli anni '90, dal titolo "Il furto della Gioconda"; a Dürer che mi ha ispirato, lui che amava i piccoli quadri, tele di grandi dimensioni, perché consapevole dell'impossibilità del confronto; a Vermeer di cui proprio recentemente per un'esposizione a Bologna della celebre "Ragazza con l'orecchino di perla", su chiamata di Marco Goldin ho reinterpretato la passione per i particolari che informa la sua arte straordinaria come la sua tecnica pittorica; e infine a Rembrandt, che considero l'incisore più grande di tutti i tempi.

Una sorta di affinità elettiva, quella con il grande maestro fiammingo, perché all'incisione Dugo si è dedicato a lungo, è la tecnica espressiva che l'ha reso famoso e ricercato, presente molte volte nelle più importanti esposizioni del settore, dalla Biennale di Lubiana alla Triennale di Cracovia.

Ma di recente Dugo ha riscoperto il colore e la tecnica del pastello, una tecnica che



Franco Dugo rilegge a Sesto al Reghena i maestri da Vermeer a Dürer

può apparire obsoleta, scolastica, anche controcorrente nel panorama dell'arte contemporanea e che lui sente invece molto congeniale per esprimere attraverso il colore e i paesaggi, quel sentimento della natura, come evocazio-

ne di atmosfere interiori e rapporto con la quotidianità, che lo lega profondamente anche alla terra d'origine.

Nato a Gargaro (Gorizia), in Slovenia, nel 1941, Dugo vive e lavora da sempre a Gorizia, in una zona di confine che

FRILUI FUTURE FORUM

Uno per volta al videodramma futurista



Al Friuli Future Forum, fino al 14 novembre, su prenotazione, si può assistere al videodramma di Frasca e Acampa, ispirato al racconto di P. Dick "I hope I shall arrive soon", intitolato "Nei molti mondi" e la letteratura del futuro diventa esperienza "immersiva". Esperienze innovative di fruizione, come il videodramma dedicato a uno spettatore per volta, che per un'ora e venti è

"avvolto" in un'originale esperienza audio e video. Dal libro all'e-book all'audiolibro... al videodramma, il futuro della letteratura si presenta già oggi con esperienze innovative di fruizione, come quella che il Future Forum 2014 della Camera di Commercio propone. Il progetto si deve allo scrittore Gabriele Frasca e all'artista visivo Guido Acampa.

con le sue storie travagliate ma anche fertili di contaminazioni tra popoli e culture, ha influenzato non poco sia le vicende personali sia la sua formazione artistica, «tanto che anche nei tempi più difficili - racconta - sempre forte è sta-

to il legame, di stima e amicizia, con molti artisti d'oltreconfine».

Franco Dugo ha iniziato a dipingere abbastanza tardi, «dopo anni di tumultuose esperienze - così scrive sul suo sito -, che lo hanno visto

prima pugile dilettante, operai e militante politico, e poi attore e scenografo di teatro». «L'arte, all'epoca della mia prima giovinezza, era un lusso, la mia famiglia non poteva permetterselo, ho studiato a fatica ragioneria, ma poi verso i trent'anni - confessa - ho deciso di fare solo l'artista». Una scelta forte, una scommessa rischiosa che però alla fine ha pagato e oggi dice: «mi ritengo fortunato perché, per tra le difficoltà del momento attuale, riesco a vivere di arte». Un settore che pare governato oggi più che mai da regole che spesso poco hanno a che fare con l'arte. E qui il discorso scivola sulle quotazioni miliardarie di molti artisti contemporanei. «È il mercato a stabilire i valori: un quadro però non può avere quotazioni da capogiro come quelle che caratterizzano il lavoro di certi artisti. Sono giochi di mercato, cui molti artisti, furbi, anche di talento, si sono subito adeguati, scegliendo sempre più spesso la strada della provocazione, dello stupire a ogni costo. Il che non credo sia l'imperativo primo di un'opera d'arte».

Mario Brandolin

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
 LEGGI E COMMENTA
 SUL NOSTRO SITO
www.messaggeroveneto.it